

“La conversione eucaristica:  
per uno stile sinodale di vita nella fede,  
nella speranza e nella carità”

Relazione introduttiva dell’Arcivescovo  
al Convegno diocesano  
Parrocchia S. Cecilia Potenza, 17 settembre 2021

---

SALUTI

Carissimi fratelli e sorelle,

“pur essendo molti, siamo un corpo solo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri (Rm 12,5).

È con la consapevolezza della comune appartenenza all’unico corpo di Cristo che è la Chiesa, che diamo inizio a questo Convegno celebrato ancora una volta in una forma un po’ insolita. Il numero dei partecipanti, infatti, non è quello a cui eravamo abituati. Tuttavia, sebbene ridotti, ho desiderato vivamente che ci ritrovassimo in assemblea in questo secondo anno del triennio pastorale a cui abbiamo dato inizio proprio nel 2020.

Saluto e ringrazio tutti voi che, in rappresentanza delle Parrocchie e delle varie aggregazioni laicali, siete qui anzitutto per rinsaldare il vincolo della comunione.

Permettete che rivolga un fraterno saluto, unito alla gratitudine sincera, a Mons. Erio Castellucci, Arcivescovo di Modena e Vescovo di Carpi, nonché Vice Presidente della CEI da maggio scorso. Lo ringrazio oltremodo perché, pur tra i molteplici impegni nelle sue due diocesi e altrove, ha voluto assicurare la sua presenza a questo nostro appuntamento ecclesiale.

Un cordiale saluto va anche a don Vito, nostro Vicario generale, e a don Antonio quale Direttore della Segreteria pastorale diocesana.

La mia gratitudine va a don Rocco e a don Gerardo per aver prontamente accolto la richiesta di trasferire in quest’aula liturgica il nostro Convegno.

---

Lo scorso anno, inaugurando il nuovo triennio pastorale, abbiamo riflettuto su come rendere ragione della speranza che è in noi. Aiutati da don Roberto Repole, ci siamo interrogati su quale volto di Chiesa si va delineando in un tempo da una parte problematico e dall’altra assai fecondo.

Quest’anno, invece, la nostra attenzione punterà su **“La conversione eucaristica: per uno stile sinodale di vita nella fede, nella speranza e nella carità”**. Proprio l’anno prossimo, infatti, dal 22 al 25 settembre 2022 si celebrerà a Matera il Congresso Eucaristico Nazionale. Da quanto appreso nei giorni scorsi, se la notizia sarà confermata, sarà lo stesso papa Francesco a presiedere la celebrazione conclusiva di questo importante appuntamento per la Chiesa italiana.

L'anno prossimo, infine, proveremo a volgere la nostra attenzione su **“Il qui e ora della nostra storia – Fede e cura della casa comune che è il creato”**.

### PERCHÉ PARLARE DI CONVERSIONE EUCARISTICA?

Il Concilio di Trento, parlando dell'Eucaristia, afferma che essa si realizza attraverso un mistero di conversione definito “mirabile”. Si tratta, infatti, della conversione di tutta la sostanza del pane nel Corpo di Cristo e di tutta la sostanza del vino nel Sangue di Cristo. Questa conversione noi la conosciamo con il termine “transustanziazione”.

Tuttavia, non è su questo che vogliamo fissare la nostra attenzione. La conversione del pane e del vino, infatti, pur essendo grande, mirabile, non è fine a se stessa, non è quella definitiva.

**La conversione eucaristica, infatti, è finalizzata alla conversione ecclesiale.** L'Eucaristia è il dono che Cristo fa di se stesso perché sia formata la Chiesa. Resterebbe quasi un sacramento non pienamente consumato se oltre a convertire la materia del sacramento stesso non convertisse la comunità che di esso si nutre. Comprendete bene, a tal proposito, come la conversione ecclesiale sia quella più impegnativa perché conosce non poche resistenze ed è ostacolata da non pochi ritardi.

Per la validità dell'Eucaristia ci siamo a lungo preoccupati del fatto che il ministro sia validamente ordinato, che il pane sia genuino e il vino non alterato o inacidito. Si tratta di preoccupazioni più che opportune. Forse, però, non abbiamo profuso lo stesso impegno nel far sì che grazie all'Eucaristia si realizzi la conversione della stessa comunità ecclesiale. Abbiamo spesso ripiegato verso una intimità eucaristica fine a se stessa, assai poco, invece, verso gli itinerari dischiusi dal nutrirsi dell'unico Corpo di Cristo. Ci siamo accontentati del “mio Gesù”, riducendo l'Eucaristia al contentino di una gioia individuale senza permetterle, invece, di avviare quei percorsi che esprimono il nostro essere Corpo di Cristo. **L'intimità più deliziosa con Gesù postula la condivisione più fattiva con i suoi fratelli.**

La storia della Chiesa ricorda una categoria ben precisa, quella dei penitenti, i quali non erano ammessi alla celebrazione eucaristica fin quando non avessero prodotto frutti degni di conversione. In seguito, allentata la morsa della disciplina penitenziale, si è ritenuto che fossimo tutti peccatori bisognosi di perdono e ci si è limitati a confessare le proprie colpe mediante l'atto penitenziale con cui iniziano le nostre celebrazioni eucaristiche.

Chi di noi, terminata l'Eucaristia, si chiede quale frutto stia facendo maturare nella propria esistenza? Non corriamo il rischio di impedire e soffocare la forza trasformante del mistero stesso di Dio?

Quali sono, allora, i segni di una comunità che non ostacola l'opera che Dio compie attraverso il mistero eucaristico?

- **Il primo segno è quello di una comunità riconciliata, una comunità resa una.**  
«Poiché uno è il Pane, noi, quantunque molti, formiamo un Corpo solo» (1Cor 10,11).  
Nutrirsi dello stesso pane ci rende concorporei con Cristo e tra di noi. Purtroppo,

accade non di rado di confondere l'unità con l'uniformità: non basta condividere le forme esteriori quando, invece, siamo interiormente divisi. Accade, pure, di sperimentare vere e proprie lacerazioni, contrasti che rischiano di essere un vero e proprio scandalo.

- **Il secondo segno è quello di una comunità che sente l'impulso missionario** e percepisce se stessa come Chiesa "in uscita", per usare il gergo di papa Francesco. La missione non è più, o non è soltanto, quella oltreoceano: la frontiera della missione è la nostra stessa casa, il luogo di lavoro, le nostre amicizie, il mondo della scuola, quello della cultura, della politica, dell'economia, della sanità.
- **L'ultimo segno è quello di una comunità che si pone in modo critico nei confronti del male** quando esso si manifesta attraverso la violenza, l'egoismo, l'ingiustizia, la povertà, la miseria, il rifiuto di chi è diverso da noi.

**Rimane incompiuta quella partecipazione all'Eucaristia che non è in grado di rendere ragione del pane di cui ci si nutre.** L'Eucaristia non è un oggetto di consumo religioso ma il Pane di vita, il pane che sollecita il vivere, con tutte le sue conseguenze. Essa porta il suo frutto più maturo nella misura in cui immettiamo il dinamismo della morte e risurrezione di Cristo in ogni ambito della nostra vita.

Senza la conversione personale e quella ecclesiale, ogni forma di conversione pastorale si manifesta solo come un cambio di strategia, come una revisione dell'approccio ma senza alcuna consistenza.

È quello che Gesù stigmatizza come il rischio di mettere un panno nuovo su un vestito vecchio.

### UNO STILE SINODALE

Quando parliamo di sinodo pensiamo immediatamente a quell'evento che vede riuniti in assemblea vescovi ed esperti provenienti da ogni parte del mondo. Se parliamo di sinodalità, poi, il rischio è di far riferimento a qualcosa di astratto. All'inizio della storia della Chiesa, invece, **sinodi** sono delle **persone concrete**.

«Voi siete tutti compagni di viaggio (*σύνδοιοι*) in virtù della dignità battesimale e dell'amicizia con Cristo» (IX, 2). Così scriveva sant'Ignazio di Antiochia ai cristiani di Efeso. Un altro antico autore, così esortava: «Credi in Cristo Gesù. Egli ti sarà **compagno** (*σύνδοιος*) lungo il sentiero pericoloso, ti sarà guida verso il regno suo e di suo Padre» (Acta Thomae, 103).

**Sinodo**, cioè nostro compagno di cammino, è Cristo; **sinodi** siamo noi, pellegrinante popolo di Dio.

San Giovanni Crisostomo afferma che: «Chiesa è il nome che sta per cammino insieme» (Exp. in Psalm., 149, 1: PG 55, 493).

Alla luce di queste espressioni comprendiamo come la sinodalità indichi uno stile di vita che traduce l'essere e il sentirci fratelli in ascolto e dialogo per il discernimento comunitario.

Papa Francesco ci ricorda che non si tratta di un parlamento che cerca una maggioranza, ma di uno stare insieme fatto di preghiera, silenzio, discernimento, vita spirituale, comunione.

Sinodalità è lo stile in cui si traduce quello che l'apostolo Paolo scrive nella 1Cor 10,27: "Ora, voi siete il corpo di Cristo". Cosa potrebbe accadere se personalmente e comunitariamente permettessimo all'Eucaristia di sprigionare tutta la sua forza?

Lo stile sinodale è realtà soprattutto spirituale: è un'azione dello Spirito Santo nel cuore della Chiesa.

«Essere Chiesa è essere comunità che cammina insieme. **Non basta avere un sinodo, bisogna essere sinodo.** La Chiesa ha bisogno di una intensa condivisione interna: dialogo vivo tra i Pastori e tra i Pastori e i fedeli» (Papa Francesco, Discorso ai presuli della Chiesa greco-cattolica ucraina, 5 luglio 2019).

La sinodalità nasce dallo spezzare insieme il pane eucaristico e va intesa, perciò, come strada da percorrere insieme assumendo lo stile della comunione, cioè, letteralmente, del portare insieme il munus, cioè la responsabilità, il peso. **Corresponsabilità e sinodalità diventano così come le due facce della vita ecclesiale.**

La sinodalità così intesa indica il passaggio **dall'io al noi**, un 'noi' nel quale ogni 'io' è impegnato in prima persona per servire il bene di tutto il popolo di Dio.

Nella vita spirituale, nella vita di fede, c'è un passaggio che è mai del tutto compiuto: **dall'autoaffermazione al dono di sé.** Tutto ciò di cui disponiamo non è in vista di una sorta di progetto personale finalizzato all'autoesaltazione. I carismi diversi che lo Spirito ha disseminato in ciascuno di noi sono per un progetto più grande che è l'edificazione del Corpo di Cristo. Molteplici sono i doni elargiti da Dio ma non già perché chi ne è partecipe ne faccia un motivo di vanto, quanto piuttosto perché una particolare comunità umana – penso a questa nostra Chiesa diocesana – divenga prolungamento della presenza di Cristo nella storia, luogo in cui sia possibile fare esperienza di Lui.

Nella Chiesa quale "sacramento di Cristo", **il primo e più efficace 'sacramento' è proprio la comunione dei suoi membri.**

Lo Spirito Santo elargisce i suoi doni:

- non per favorire personalismi ma per far crescere i fratelli;
- non per ricadere nell'autoesaltazione ma per renderci strumenti di salvezza;
- non per acuire le inevitabili lacerazioni ma per far brillare la bellezza della comunione.

**La Chiesa comincia ogni volta il suo viaggio dall'Eucaristia** dove apprende lo stile umile e generoso di Gesù, e **prosegue mediante la sinodalità**, mediante il camminare insieme **in direzione di quel traguardo che è la crescita della comunione.**

**Il sinodo dunque è la strada che parte dall'Eucaristia e cerca le direzioni possibili per arrivare alla comunione: dall'Eucaristia celebrata alla comunione vissuta.**

Fatta questa premessa, non mi resta che passare la parola a Mons. Erio ringraziandolo sin da subito per quanto vorrà condividere con noi.